

+ Ovidio Vezzoli

PAROLA, PREGHIERA E VITA

La Lectio Divina nella Chiesa

Premessa

Enzo Bianchi, fondatore della Comunità monastica di Bose, ripercorrendo il cammino della Chiesa in relazione al ruolo della Scrittura nella vita dei credenti, sottolinea con acutezza:

«Dopo un esilio secolare, la Parola di Dio ha ritrovato la sua centralità nella vita della Chiesa cattolica: questo è un fatto incontestabile. Si potrebbe addirittura parlare di riscoperta della Parola di Dio da parte dei credenti cattolici che da secoli non conoscevano e non praticavano più un contatto diretto con le Scritture e non avevano neppure l'occasione di valorizzare la Parola di Dio nella loro vita di fede»¹.

Si era verificata, infatti, prima del Concilio Vaticano II, una situazione che relegava la Scrittura per soli addetti ai lavori. La restituzione della Parola alla comunità cristiana si è dimostrata una sorpresa di come Dio agisce nella storia, quale Dio provvidente, che invita a camminare su sentieri di libertà.

«È così che è entrato nella liturgia romana il triplice ciclo di letture delle domeniche e feste, quando, cioè, la comunità cristiana realmente si riunisce per la preghiera comune, restituendo ai fedeli, poco per volta, l'intelligenza e il gusto della Parola di Dio, la cui vena fresca e genuina si era persa, in secoli di negligenza e di abbandono, in rivoli e anfratti infecondi» (10-10-1966)².

La Parola, dunque, è stata riscoperta come realtà capace di alimentare la fede, di ispirare la vita e le scelte dei credenti (cfr. *Dei Verbum*, 21.24.25). È necessario, pertanto, esprimere la nostra lode al Padre per questa epifania di cui siamo testimoni in questo tempo, che è il nostro. Ma, è anche necessario un impegno per cogliere nella sua dinamica più profonda l'autenticità della Scrittura come 'dono' di Dio per noi, quale Parola da lui a noi rivolta in Gesù di Nazareth, il Figlio unigenito, esegesi ultima e definitiva di Dio che nessuno ha mai visto (cfr. Gv 1,18).

Il Signore susciti in noi sempre più la fame autentica della Parola (cfr. Am 8,11) e, nello Spirito, ci aiuti a coglierla «non come Parola di uomini, ma quale è veramente: parola di Dio» (1Ts 2,13). «Essa è viva ed efficace

¹ E. BIANCHI, *La centralità della Parola di Dio*, in G. ALBERIGO - J.P. JOSSUA (ed.), *Il Vaticano II e la Chiesa*, Paideia, Brescia 1985, p. 159.

² A. BUGNINI, *La riforma liturgica, 1948-1975*, Ed. Liturgiche, Roma 1983, p. 412.

come una spada a doppio taglio» (Eb 4,12). Sul versante profetico Geremia con ferma tutta l'efficacia, l'unicità e, allo stesso tempo, la performatività della Parola quando raggiunge il cuore di chi l'accoglie: «Non è forse così la mia Parola: come fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?» (Ger 23,29).

1. Uno sguardo alla situazione contemporanea (luci e ombre)

Il movimento biblico e la rinnovamento liturgico hanno trovato nel Concilio Ecumenico Vaticano II la loro accoglienza privilegiata, mettendo in movimento le intuizioni che hanno, prima, preparato e, poi, concretizzato nelle Costituzioni conciliari (*Dei Verbum* e *Sacrosanctum Concilium*) un autentico cammino di conversione nella Chiesa. In proposito è sufficiente ricordare l'introduzione della lingua volgare nella liturgia, la riforma dei libri liturgici, la redazione del Lezionario feriale e festivo, la rivalutazione della centralità del mistero pasquale e il recupero della ministerialità nell'azione liturgica.

Non va sottaciuto un atto del Magistero ecclesiale, che ha concorso a richiamare l'attenzione delle comunità cristiane sull'importanza della Parola nella vita della Chiesa; il riferimento è alla celebrazione della XII Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi celebrato a Roma dal 5 al 26 ottobre 2008, sulla scia di questa tematica di riflessione: «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa».

Dai lavori di quella Assemblea sinodale è scaturita la Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, di Benedetto XVI (30 settembre 2010)³. Dopo una introduzione generale (nn. 1-5), che precisa il passaggio e la relazione che collega la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* (18 novembre 1965) del Vaticano II ai lavori del Sinodo sulla Parola (ottobre 2008), il testo dell'Esortazione è strutturato in tre parti fondamentali:

I. *Verbum Dei* (nn. 6-49): il Dio che parla; la risposta dell'uomo al Dio che parla; l'ermeneutica della Sacra Scrittura nella Chiesa. Questa prima parte presenta i fondamenti teologici ed ermeneutici della Parola scritta e ispirata.

II. *Verbum in Ecclesia* (nn. 50-89): la Parola di Dio e la Chiesa; Liturgia, luogo privilegiato della Parola di Dio (nn. 52-71); la Parola di Dio nella vita

³ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale, *Verbum Domini*, LEV, Città del Vaticano 2010. Per un primo approccio al documento cfr. N. CALDUCH-BENAGES, *Exégesis, teología y hermenéutica bíblica en la «Verbum Domini»*, in «Phase» 51 (2011), pp. 109-122; S. PIE-NINOT, *Los seis temas teológicos de la «Verbum Domini»*, in «Phase» 51 (2011), pp. 123-146; R. DE ZAN, «Verbum Domini» y Liturgia, in «Phase» 51 (2011), pp. 147-160; E. MANICARDI, *Verbum Domini: perspectivas teológicas actuales*, in «Scripta Theologica» 43 (2011), pp. 393-416; J. SANCHO, *La Palabra de Dios en la sagrada liturgia (Verbum Domini 52-71)*, in «Scripta Theologica» 43 (2011), pp. 417-436.

ecclesiale. Il riferimento particolare al contesto liturgico, in questa seconda parte, è evidente e costituisce come il momento centrale della riflessione proposta dall'Esortazione stessa.

III. *Verbum in mundo* (nn. 90-120): la missione della Chiesa, annunciare la Parola di Dio; Parola di Dio ed impegno nel mondo nella forma della carità; Parola di Dio e culture; Parola di Dio e dialogo interreligioso. Questa terza parte si propone di richiamare l'attenzione su alcuni risvolti concreti e applicativi dei principi richiamati in precedenza, con lo sguardo attento al contesto storico, ecclesiale e culturale.

Conclusione (nn. 121-124).

Questa Esortazione apostolica, oltre a tentare di raccogliere la complessità e la ricchezza dei vari contributi che hanno animato i lavori del Sinodo nella riflessione sul tema indicato, non ha la pretesa di proporsi come sintesi dottrinale esaustiva, quasi una sostituzione della Costituzione *Dei Verbum*; al contrario, il documento intende offrirsi come sintesi di quanto i Padri sinodali hanno espresso in fase di confronto.

Giova ricordare che la pubblicazione della Esortazione apostolica *Verbum Domini* costituisce soltanto l'ultimo atto di un processo ben più articolato. Infatti, i lavori del Sinodo sono stati preceduti dalla pubblicazione dei *Lineamenta* (25 marzo 2007), ai quali è seguito l'*Instrumentum laboris*, la *Relatio ante disceptationem*, la *Relatio post disceptationem*, i vari testi degli interventi dei Padri sinodali, le Relazioni dei *Circuli minores* e le *Propositiones*. Da queste ultime, in particolare, Benedetto XVI è partito per redigere il testo della Esortazione postsinodale *Verbum Domini*.

Un altro evento caratterizza il cammino della Chiesa nella sua attenzione alla Parola di Dio, quale fondamento che definisce la sua identità, orienta la sua missione e suggerisce le scelte da mettere in atto. Il 30 settembre 2019, nella memoria liturgica di S. Girolamo, all'inizio del 1600° anniversario della morte dell'esegeta e Padre della Chiesa, Papa Francesco ha istituito la Domenica della Parola (III Domenica del Tempo ordinario) con la Lettera apostolica, in forma di *Motu proprio*, «*Aperuit illis*»⁴. Nel testo, Papa Francesco richiama il fatto che la Bibbia non può essere patrimonio soltanto di qualcuno; al contrario essa è Parola di Dio, annuncio di salvezza rivolto a tutti (cfr. Eb 1,1-2). Compito peculiare dei ministri, al riguardo, è quello di rendere la Parola accessibile a tutte le comunità. A tal proposito Papa Francesco sottolinea in particolare:

«I parroci potranno trovare le forme per la consegna della Bibbia, o di un suo libro, a tutta l'assemblea in modo da far emergere l'importanza di continuare nella vita quoti-

⁴ PAPA FRANCESCO, *Aperuit illis. Lettera apostolica in forma di Motu proprio con la quale viene istituita la Domenica della Parola di Dio*, LEV, Città del Vaticano 2019.

diana la lettura, l'approfondimento e la preghiera con la Sacra Scrittura, con un particolare riferimento alla *lectio divina*⁵.

Nel *Prologo* al commento del testo profetico di Isaia, proprio per ribadire quanto sia necessario per la comunità cristiana attingere costantemente dalla Bibbia il suo orientamento nel mondo, S. Girolamo scriveva:

«Adempio al mio dovere, ubbidendo al comando di Cristo: “Scrutate le Scritture” (Gv 5,39) e “Cercate e troverete” (Mt 7,7) per non sentirmi dire come ai Giudei: “Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio” (Mt 22,29). Se, infatti, al dire dell’apostolo Paolo, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio, colui che non conosce le Scritture, non conosce la potenza di Dio, né la sua sapienza. Ignorare le Scritture significa ignorare Cristo [...]. Ma nessuno creda che io voglia esaurire in poche parole l’argomento di questo libro della Scrittura che contiene tutti i misteri del Signore»⁶.

Davanti a questo rinnovamento, non vanno però sottaciute alcune perplessità, che permangono nel panorama dell’orizzonte ecclesiale odierno.

Anzitutto, di fronte all’apparire dei nuovi Lezionari, si è subito esibita una produzione bibliografica di commentari biblici che, pur nella sua positività, relativamente agli strumenti, ha però destato dei sospetti: in questi contributi spesso vi è un’eccessiva ed esasperata preoccupazione di attualizzare il testo biblico, favorendo una passività di fronte alla Parola.

In secondo luogo, anche nella ricerca che spesso avviene in comunità ecclesiali, si è spesso di fronte ad un volontarismo e non ad un attento ascolto della Parola (si vedano a questo proposito alcune letture assolutizzanti del testo in chiave politica, economica, psicologica, sociale, moralistica). Si verifica, pertanto, una strumentalizzazione della Parola, letta secondo i parametri di una ideologia mondana e non attenta a comprendere il segno del tempo. Non è più la Parola che illumina la vita del credente, ma essa è funzionale ad una determinata impostazione ideologica.

In terzo luogo, assente pare lo sforzo di far diventare ‘preghiera’ la Parola. La preghiera è scomparsa per lasciare posto alle analisi di situazioni, rischiando di cadere in una speculazione intellettuale e sociologica, favorendo la distanza, che non chiama in prima persona alla conversione e alla crescita in Cristo. Si verifica un accostamento alla Scrittura quasi fosse una parabola edificante sul versante morale e individuale. Eppure, solo quando la Parola raggiunge la vita si può parlare di un ascolto che converte.

Davanti a questo quadro penso che il recupero della *Lectio divina* possa offrire la memoria della narrazione amante di Dio, attualizzata in una situazione storica. Si tratta di porci in quella continuità di cammini di esistenze e di volti, che nell’ascolto della Parola hanno visto nascere e crescere la fede nel Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe [...], di Mosè, di Elia, dei Profeti,

⁵ Ibidem, n. 3.

⁶ GIROLAMO, *Prologo al commento del Profeta Isaia* (PL 24,17).

di Giovanni Battista, di Maria di Nazareth, di Gesù Cristo. È il recupero di quell'atteggiamento di umiltà che ci fa chiedere ogni giorno, come l'anonimo discepolo dell'evangelo: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1).

2. La Parola di Dio

Nella vita spirituale, la Parola non è né un semplice libro, né la raccolta ordinata di massime sapienziali che insegnano l'arte del vivere nella complessità della storia quotidiana. I cristiani non sono i cultori del libro sacro né archeologi, che riesumano antichi reperti nel tentativo di interpretarli con categorie del pensiero odierno. La Parola è un messaggio rivolto all'uomo da parte di Dio; è un appello perché il credente decida la sua vita su di essa e ne sia illuminato. «Lampada per i miei passi è la tua Parola» (Sal 119,105); (cfr. anche Es 13,21-22; Sal 1; Sap 10,17-18; Gv 8,12; 10,4).

La Parola rivela l'invito ad accogliere il rischio dell'incontro, la capacità di lasciarsi interrogare da essa per apprendere che l'evidenza non basta a fondare il senso della vita. Pertanto, la Parola va accolta e accostata nella fede, letta con l'aiuto dello Spirito (DV 21), perché in essa si scorga il volto e l'esistenza di una persona: il Cristo, che ci ha rivelato il Padre (cfr. Gv 1,18).

Il termine *dāvār* indica il senso profondo delle cose⁷: invita a coglierne il movimento che porta a conversione, ad un cammino di crescita umana e spirituale (si consideri la Parola di Dio rivolta agli uomini nella storia secondo le tonalità di *Torah, Nebi'im, Ketubim*, Evangelo).

Quando Dio parla, crea, dà senso e realizza ciò che chiama all'esistenza. È una parola che si fa avvenimento, evento (cfr. Gen 1,1-31). Nella Bibbia non troviamo un trattato sulle cose, ma la loro profondità. La Parola non è un libro, ma un seme che contiene in sé la vita e la sviluppa nel grande albero del Regno. Tutto questo è compiuto passando attraverso la storia (cfr. Gv 17,17). At 19,20: «Così la Parola del Signore cresceva e si rafforzava» (cfr. Eb 1,12; 1Pt 1,23). Lc 8,11: «Il significato della parabola è questo: il seme è la Parola di Dio» (cfr. Mc 4,3.26.30).

Il senso vero della Scrittura lo si comprende in Gesù il Cristo, il *Logos* di Dio⁸, la Parola fatta carne, che ha assunto totalmente la storia degli umani

⁷ Per approfondire in modo documentato e analitico il significato e gli sviluppi del termine "*dābār*" nella prospettiva di "Parola – evento" nella prospettiva biblica cfr. J. BERGMAN – W.H. SCHMIDT, art., *dābār*, in G.J. BOTTERWECK – H. RINGGREN (ed.), *Grande Lessico dell'Antico Testamento. II*, Paideia, Brescia 2002, coll. 96-144.

⁸ Per una precisazione al riguardo cfr. H. RITT, art., *Logos, parola, discorso, resa dei conti, predicazione*, in H. BALZ – G. SCHNEIDER (ed.), *Dizionario Esegético del Nuovo Testamento. 2*, Paideia, Brescia 1998, coll. 202-210; B. KLAPPERT, art., *Parola – Logos*, in L. COENEN – E. BEYREUTHER – H. BIETENHARD (ed.), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1989, pp. 1170-1200.

(cfr. Gv 1,14). Quella Parola che si era fatta udire nella rivelazione ad Abramo, Isacco, Giacobbe, ai Profeti e a tutto Israele, si è fatta tempo, storia in Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio. Ignazio di Antiochia lo precisa con questa espressione: «Il Verbo uscì dal silenzio, dal nascondimento, e venne tra noi». Gli fa eco Girolamo quando afferma: «Noi mangiamo la carne e beviamo il sangue di Cristo nell'eucaristia, ma anche nella lettura delle Scritture». Forse anche noi dobbiamo togliere un velo dalla lettura delle Scritture e scorgere in esse il volto di Gesù Cristo (cfr. 2Cor 3,12).

C'è una pagina dell'AT che esige di essere riascoltata perché già in essa si può evidenziare cosa significhi 'pregare la Parola' affinché diventi vita. È il testo di Ne 8,1-12 in cui traspare la centralità della lettura della *Torah* in una comunità disgregata reduce dalla drammatica esperienza dell'esilio babilonese. Il tempio è ridotto in macerie e Israele trova il suo centro unificante attorno alla Parola proclamata. È una solenne liturgia di ascolto che trova un suo riscontro immediato ed efficace nell'esistenza della comunità.

La convocazione liturgica, che caratterizza fin dall'inizio la pericope di Ne 8,1-12, focalizza l'attenzione sulla realtà dell'assemblea (*qāhāl*) indicata come il popolo di Dio radunato per l'ascolto⁹. Dall'esperienza di frammentazione provocata dall'esilio babilonese, Israele si comprende come «un solo (*'ehad*) uomo» (cfr. Ne 8,1) ritrovando la propria identità secondo il progetto creazionale di Dio (cfr. Gen 1,27) attorno alla Parola. Esaurito da una fame spirituale durata non poco, Israele è introdotto in questa nuova esperienza di creazione e di ricostruzione a partire dalla parola efficace di YHWH che lo raggiunge con misericordia.

Il radunarsi in assemblea diventa, ben presto, supplica rivolta allo scriba (*ha-sophēr*) Esdra, l'uomo della Parola, perché faccia memoria alla comunità convocata che Dio non si è dimenticato del popolo e che continua a manifestarsi come il provvidente. Allo scriba Esdra non è chiesto di pronunciare una sua parola di umana consolazione, ma «quella che il Signore aveva dato a Israele» (Ne 8,1) testimoniando, così, la continuità dell'azione di YHWH in favore del suo popolo e la fedeltà ad un'alleanza (*berith*) mai revocata.¹⁰

Senza dimenticare la comunità (*qāhāl*) in dimensione culturale, l'attenzione si sposta sul libro della *Torah* del quale si dice che fu portato «davanti all'assemblea» (8,2) (lett.: «in faccia all'assemblea»; ebr.: *liphney haqqāhāl*); l'espressione intende sottolineare la dimensione dialogico-

⁹ C. BALZARETTI, *Esdra. Neemia. Nuova versione, introduzione e commento*, Paoline, Milano 1999, pp. 141-154; M.A. THRONVEIT, *Esdra. Neemia*, Claudiana, Torino 2011, pp. 106-107; G. RAVASI, *La lettura della Scrittura nella liturgia ebraica descritta in Neemia 8*, in S.A. PANIMOLLE (ed.), *Ascolto della Parola e preghiera. La «Lectio divina»*, LEV, Città del Vaticano 1987, pp. 39-50.

¹⁰ Stimolanti, nella loro prospettiva specifica, sono le riflessioni di N. LOHFINK, *L'Alleanza mai revocata. Riflessioni esegetiche per il dialogo tra cristiani ed ebrei*, Queriniana, Brescia, 1991, p. 99 (Giornale di teologia, 201).

relazionale e performativa che la Parola suscita quando è accolta. A tutti coloro che sono in grado di distinguere questa Parola dalle parole umane, lo scriba Esdra annuncia la presenza e l'azione di Dio tra il suo popolo. La proclamazione della *Torah* è solenne, ampia (cfr. Ne 8,3) e finalizzata all'ascolto dell'assemblea, composta da uomini, donne e bambini. La reazione della comunità di Israele lascia intendere il raggiungimento dello scopo in quanto si stabilisce una intrinseca sintonia tra lo sta scritto nel libro della *Torah*, proclamato da Esdra, e gli orecchi-vite di coloro che ascoltano.

Al v. 4 il testo passa ad una descrizione, tutt'altro che coreografica, tendente a mettere in risalto la centralità della Parola proclamata. Sia il riferimento alla cattedra costruita per la Parola (*la-ddābār*), sia la presenza dei 13 personaggi laici che stanno accanto a Esdra, esaltano un'attenzione da riservare al libro della *Torah*. La presenza di questi notabili evidenzia che Esdra è solo portavoce di Dio che parla¹¹.

Nel procedere della narrazione, la sottolineatura di particolari che connotano la partecipazione dei sensi si fa sempre più intensa; anche gli occhi entrano in scena, ma sempre in riferimento al libro che ora viene aperto (cfr. Ne 8,5: *waijjphetaḥ* 'Ezra' *hassēpher le'eynej kol-ha'am*) e che sta al centro dell'attenzione. La benedizione pronunciata da Esdra davanti a Dio (*wajēbareq* 'Ezra' 'et YHWH), per la sua presenza e per il dono della *Torah*, fa scaturire l'acclamazione dell'*amen* (cfr. Ne 8,6) dell'assemblea¹².

A partire da Ne 8,8 ha inizio la proclamazione (*wajjqre'ū bassēpher betorah ha'elohim mephorash*) della *Torah* evidenziando le diverse ministerialità che l'accompagnano: il lettore, i notabili che assistono, i leviti che traducono, permettendo la comprensione del testo, e l'assemblea che ascolta¹³. Il risultato della proclamazione della *Torah* e della relativa spiegazione a brani distinti da parte dei leviti, raggiunge un'efficacia esemplare. Il pianto durante l'ascolto (cfr. Ne 8,9) e l'atteggiamento dello stare in piedi (cfr. Ne 8,7) mettono in rilievo che, la proclamazione e l'ascolto sono stati efficaci.

Davanti a questa reazione, Esdra opera un'attualizzazione invitando a passare dal lutto alla gioia, dalla staticità nostalgica, effetto della percezione del proprio peccato, all'azione caritativa verso i fratelli che vivono nel bisogno (cfr. Ne 8,9.10). La conclusione (cfr. Ne 8,12) ratifica questa comprensione esistenziale della Parola secondo il progetto per il quale Dio stesso

¹¹ Cfr. a questo proposito l'argomentazione di C. GIRAUDO, *La celebrazione della Parola di Dio nella Scrittura*, in «Rivista Liturgica» 73 (1986), pp. 600-602. L'interpretazione è giustificata da un riferimento esplicito ai racconti di vocazione dei profeti.

¹² L'uso del termine 'benedizione' e la risposta comunitaria dell'*Amen* diventano indizi non indifferenti per cogliere qui uno dei testi fondanti la liturgia sinagogale. Cfr. C. GIRAUDO, *La celebrazione della Parola di Dio nella Scrittura*, cit., pp. 602-603, soprattutto le note 12-13.

¹³ Importanti sono le precisazioni terminologiche che caratterizzano la tipologia della lettura della *Tôrâh* e la pluralità dei ministeri. Cfr. C. GIRAUDO, *La celebrazione della Parola di Dio nella Scrittura*, cit., pp. 604-605.

l'ha consegnata al popolo. La comunità, infatti, quale conseguenza dell'ascolto e dell'accoglienza autentica della Parola con la vita, si alza e si adopera a preparare cibi e vivande per dividerli con quanti nulla avevano di preparato, per gustare insieme, nella festa, l'evento del dono della *Torah* di Dio al suo popolo.

Possiamo rilevare tre connotazioni, che caratterizzano il rapporto Bibbia-Liturgia-vita alla luce di Ne 8,1-12. Anzitutto, la convocazione dell'assemblea per l'ascolto della Parola fa passare dalla diaspora, alla esperienza di comunione; questa diventa condizione prima mediante la quale la *Torah* è accolta come vivente ed efficace. La performatività della Parola è espressa in modo eloquente.

In secondo luogo, la dialogicità, a più riprese evidenziata, esplicita il movimento di relazione proprio della Parola, che interpella la comunità dei credenti a partire dall'evento storico fondante la sua identità di popolo dell'alleanza. Tale evento è costituito dal dono della *Torah* al Sinai dopo la liberazione di Israele dalla schiavitù egiziana e l'inizio del cammino nel deserto verso la terra promessa da Dio in eredità ai Padri.

Infine, la celebrazione dell'accoglienza della Parola mediante l'ascolto, viene attualizzata in una esperienza caritativa, impegnando la vita e continuando nei fratelli quella dialogicità espressa, all'inizio, dalla Parola stessa. La convocazione per la celebrazione di un evento diventa autentica quando coinvolge l'esistenza. La Parola efficace consegnata alla comunità di YHWH, a lui ritorna attraverso la conversione di vita, che parla il linguaggio della carità, condivisione e prossimità ai bisogni dell'altro.

La dinamica espressa in Ne 8,1-12 è documentata anche da Ne 9,1-36; qui si evidenzia il rapporto *Tôrâh-tešûva* (Parola - conversione)¹⁴ nel contesto della festa di *Yôm Kippûr*. Anche Ne 10, 1-40 riprende la stessa impostazione sottolineando l'esperienza del rinnovo dell'alleanza con una siglatura ufficiale.

Volgendo lo sguardo al NT la pagina di Lc 4,16-22 (Gesù esegeta delle Scritture nella sinagoga di Nazareth)¹⁵ sottolinea con non meno intensità

¹⁴ Per questo capitolo è opportuno consultare il lavoro di C. GIRAUDDO, *Confessare il Signore: la preghiera penitenziale di Ne 9*, in «Parola Spirito e Vita» 3 (1979), pp. 35-45. Per una analisi scientifica più rigorosa, dello stesso autore si veda: *La struttura letteraria della preghiera eucaristica. Saggio sulla genesi letteraria di una forma. Toda veterotestamentaria. Berakâ giudaica. Anafora cristiana*, Biblical Institute Press, Roma, 1981, pp. 81-110 (Analecta Biblica 92).

¹⁵ Per l'accostamento alla pericope si possono consultare i seguenti commentari: H. SCHÜRMMANN, *Il Vangelo di Luca. Testo greco e traduzione. Commento ai capp.1,1-9,50*. I, Paideia, Brescia 1983, pp. 395-411; K.H. RENGSTORF, *Il Vangelo secondo Luca*, Paideia, Brescia, 1980, pp. 119-125; J. ERNST, *Il Vangelo secondo Luca. I. Luca 1,1-9,50*, Morcelliana, Brescia 1985, pp. 227-234.237-239; D. ATTINGER, *Evangelo secondo Luca. Il cammino della benedizione*, Qiqajon, Magnano (BI) 2015, pp. 139-145; F.B. CRADDOCK, *Luca*, Claudiana, Torino 2002, pp. 87-90; F. BOVON, *Vangelo di Luca. 1*,

l'importanza della liturgia della Parola nel contesto peculiare del giudaismo rappresentato dall'istituzione della sinagoga. In quel giorno di sabato Gesù è lettore e interprete della Scrittura profetica, che si attua in un oggi concreto mediante la sua interpretazione e la sua presenza.

L'interesse di Luca non è certo quello di informarci sulla successione rituale dei vari momenti che scandiscono il culto sinagogale al tempo di Gesù; l'evangelista intende richiamare l'attenzione su Gesù (lettore della Scrittura profetica) in un processo di identificazione piena con la Parola proclamata; il rapporto di Gesù con la Parola si rivela, di fatto, esemplare. Anche qui, come in Ne 8,1, l'accento cade sulla convocazione dell'assemblea di Israele attorno alla Parola. Da ciò traspare che Dio è all'opera e che questa comunità non è semplicemente il risultato di una volontaria e devota forza aggregazionante.

Gesù è invitato a leggere (*anagnōnai*) (v. 16). Come osserva bene C. Giraud¹⁶, il senso da conferire a «leggere» corre lungo la linea interpretativa di “*conoscere di nuovo, ri-conoscere, conoscere esattamente, in profondità*”. Considerando che nel NT il verbo indica, generalmente, la lettura solenne dell'AT e, in senso più specifico la lettura cultuale, esso sottolinea che il lettore non può improvvisare la proclamazione del testo, in quanto chiamato ad un ministero che “*ri-conosce*” in profondità, davanti all'assemblea convocata, ciò che in precedenza aveva conosciuto.

Anche l'attenzione solenne riservata alla dignità del rotolo delle Scritture profetiche, sottolineata dai gesti della consegna (vv. 17.20), lascia trasparire un intento teologico come rilevato in Ne 8,5.

A Gesù è consegnato il rotolo profetico di Isaia, del quale egli legge solo alcuni versetti, come stabilito dall'ordinamento tradizionale dei testi biblici proprio della sinagoga¹⁷. Gesù di Nazareth opera una puntuale attualizzazione ponendo la Parola nella condizione di essere accolta come Parola salvifica per l'oggi della comunità convocata per l'ascolto. Nella stessa omelia Gesù esplicherà ulteriormente l'attualizzazione avvenuta. La Parola detta dall'unto di YHWH di Is 61,1 oggi è giunta a pienezza in Gesù di Nazareth e, in lui, nell'oggi dell'ascolto della comunità radunata nel suo nome. La sot-

Paideia, Brescia 2005, pp. 242-255. È fondamentale, poi, il contributo di J. DUPONT, *Jésus annonce la bonne nouvelle aux pauvres*, in Associazione Biblica Italiana (ed.), *Evangelizzare pauperibus*. Atti della XXIV Settimana biblica, Paideia, Brescia 1978, pp. 127-164. Nella liturgia eucaristica il testo di Lc 4,14-21 è proposto come evangelo per la domenica III del tempo Ordinario, anno C. I vv. 16-21 sono indicati *Ad Missam Chrismatis*; nella Messa rituale *In conferenda Confirmatione*; nella Messa rituale *In conferendis ministeriis. Pro institutione lectorum*. Importante, per una sua prospettiva biblico-liturgica, l'analisi di C. GIRAUDDO, *La celebrazione della Parola di Dio nella Scrittura*, cit., pp. 605-611.

¹⁶ C. GIRAUDDO, *La celebrazione della Parola di Dio nella Scrittura*, cit., pp. 606-607.

¹⁷ Cfr. lo studio analitico di CH. PERROT, *Lc 4,1-30 et la lecture biblique de l'ancienne synagogue. Exégèse biblique et Judaïsme*, in «Revue des Sciences Religieuses» 47 (1973), pp. 324-340.

tolineatura della partecipazione dei sensi (occhi-orecchi) alla lettura-attualizzazione di Gesù (v. 21) è tutt'altro che periferica e mette in evidenza la dialogicità che accompagna la comunità convocata davanti a Dio che parla attraverso il suo Servo. È una relazione intensa, che provoca stupore, ma che conduce anche a decidersi per Gesù che svela il manifestarsi stesso di Dio.

Nella Chiesa c'è sempre un *hodie* che va accolto come l'oggi di Dio, nel quale egli manifesta l'attuazione delle sue promesse qui e ora (cfr. Lc 10,38-42; 11,27-32). Il segno del tempo può essere interpretato solo nella dinamica della fede e della preghiera. Necessità radicale perché la Parola sia accolta come evento è, però, l'ascolto nell'oggi storico, nella sapienza di chi sta davanti al maestro unico che è Gesù il Cristo, nella assemblea e nella disponibilità a cambiare vita (cfr. Dt 6,4-9: *Shema ' Yisra 'el* e 1Re 3,8: Salomone davanti a Dio, in sogno chiede in dono un «cuore ascoltante» - *leb shomea*).

3. Dalla liturgia della Parola alla *Lectio Divina*

Il luogo privilegiato in cui la Scrittura diventa Parola è la *liturgia*: Ne 8,1-12 e Lc 4,16-21 lo documentano senza ambiguità. La Parola nella liturgia diventa efficace, vivente perché in essa è presente il Cristo (*Sacrosanctum Concilium* n. 7). Per il dettato conciliare, infatti, la liturgia della Chiesa è costitutivamente Parola e sacramento. Ciò si afferma non tanto per restituire dignità alla Parola (che è divina e non ha bisogno di riconoscimenti), ma per restituire valore alla liturgia della Chiesa che, nella Parola, trova e manifesta il suo significato ultimo.

La Parola nella liturgia è posta sulla mensa dove il Padre richiama i suoi figli perché formino una cosa sola con il Figlio e, donando lo Spirito, cammina con essi, li nutre e li sfama (cfr. 1Re 19,1-9). Da una parte, dunque, la Parola di Dio nutre (Dt 8,1-3: «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio») mediante l'opera della sapienza, che prepara un banchetto per i suoi figli (cfr. Pr 9,1-6; Sir 24); dall'altra, la mensa è preparata da un Dio paziente, che sa attendere. Prima di accedere al banchetto della vita, che è il Corpo-Sangue del Signore è necessario essere nutriti in abbondanza sedendo alla mensa del pane della Parola (SC 48. 51).

Da questa unica mensa della Parola e dell'eucaristia si raggiunge il culmine della partecipazione attiva, intelligente e fruttuosa del popolo alla celebrazione del mistero pasquale del Signore. In questa prospettiva la liturgia, quale opera divina per il popolo, diventa anche opera umana dell'assemblea del Signore. Cesario di Arles (+ 542) in *Sermo LXXVIII*, 2 afferma:

«Chiedo a voi, fratelli e sorelle, ditemi un po': che cosa vi sembra essere maggiore: la Parola di Dio o il Corpo di Cristo? Se volete dire la verità dovete rispondere che la Parola di Dio non è inferiore al Corpo di Cristo. Di conseguenza, come facciamo grande attenzione perché non cada nulla per terra dalle nostre mani

quando ci viene amministrato il Corpo di Cristo, così dobbiamo prestare attenzione affinché non cada dal nostro cuore la Parola di Dio che ci viene elargita, il che succede se pensiamo ad altro o ci mettiamo a parlare invece di ascoltare. Chi ascoltas-se con negligenza la Parola di Dio non è meno colpevole di colui che facesse cade-re a terra per negligenza il Corpo di Cristo».

Da questo invito ad essere vigilanti nell'accogliere la Parola nella liturgia come Cristo sacramento (principio, del resto, molto caro anche ad Origene e alla Chiesa nordafricana e orientale del III sec.)¹⁸, si può comprendere il significato di una lettura divina personale e comunitaria della Parola nella nostra esistenza oggi. Nella liturgia, Dio parla al popolo, anche se questo è solo l'inizio di un lungo itinerario di incontro personale con lui.

Nella Scrittura è detto che Dio chiama Abramo, Mosè, Isaia, Amos, Ge-remia [...], ma è evidente che questa vocazione è per me oggi, e Dio oggi pronuncia il mio nome. Ciò che è dialogo con il popolo nella liturgia, diventa dialogo personale nella *Lectio divina*; questa è la condizione indispensabile perché la Parola porti frutto. Non illudiamoci: chi vive solo della Parola ascoltata nella liturgia è come il terreno sassoso che accoglie il seme e non lo porta a maturazione. Giovanni Crisostomo (345-407) insiste su questo aspetto:

«Alcuni di voi dicono: non sono monaco [...]. Ma è qui che vi sbagliate, perché credete che la scrittura riguardi solo i monaci, mentre essa è ancora più necessaria a voi fedeli che siete nel mondo. Vi è qualcosa di più grave e peccaminoso di non leggere le Scritture ed è il credere che la lettura della Parola di Dio sia inutile o non serva [...]. Tanto numerosi sono i nemici che possediamo e che assediano la nostra anima: abbiamo bisogno della Parola di Dio per guarire i nostri mali e per evitarne altri, e spegnere da lontano e respingere le tentazioni del Divisore con la lettura assidua delle Scritture divine. Non è possibile che qualcuno si salvi se non si dedica costantemente alla lettura spirituale».

4. Indicazioni per la *Lectio Divina*

La lettura divina delle Scritture¹⁹, quale conseguenza diretta della centralità della Parola nella vita delle comunità ecclesiali dopo il Concilio Vatica-

¹⁸ «Voi che siete soliti partecipare ai divini misteri, sapete in quale modo, dopo aver ricevuto il Corpo del Signore, lo custodite con ogni cura e venerazione, per paura che non cada a terra alcun frammento, per paura che una parte dell'offerta consacrata vada perduta. Vi riterreste colpevoli, e a ragione, se per vostra negligenza si perdesse qualche parte del Corpo di Cristo. Così, se per conservare il suo Corpo voi avete così tanta premura, e giustamente, perché ritenete che sia sacrilegio minore non custodire la parola di Dio anziché il suo Corpo?» (Origene, *In Exodum homiliae. XIII, 3*, in M. BORRET [ed.], *Origène. Homèlies sur l'Exode. Texte latin, introduction et notes*, Cerf, Paris 1985, pp. 386-387 [SChr 321]).

¹⁹ La bibliografia sulla *Lectio divina* è notevole. Indichiamo qui quelli a noi sembrano gli strumenti essenziali: E. BIANCHI, *Pregare la Parola. Introduzione alla "Lectio divina"*, Gribaudi, Torino 1982 (IX ed.) (La Parola di Dio, 10); Idem, *Les enjeux de la "lectio*

no II, si caratterizza come ascolto – lettura – meditazione – contemplazione delle Scritture nella fede, davanti a Dio e all'umanità. Per questo accostamento alla Parola sono necessarie alcune condizioni preliminari, che permettono tale lettura nella fede, guidata dallo Spirito, per accogliere l'azione del Padre così come Gesù il Figlio ce l'ha fatto conoscere (cfr. Gv 1,18).

Anzitutto è necessaria una **lettura assidua della Parola**. Una premessa indispensabile la troviamo in DV 25:

«È necessario che tutti conservino un contatto continuo con le Scritture, mediante la lettura sacra, mediante la meditazione accurata e si ricordino che la lettura va accompagnata dalla preghiera».

Il testo della Costituzione *Dei Verbum* precisa e raccomanda una lettura assidua della Scrittura, che costituisce la possibilità di un contatto diretto e personale con la Parola. Ciò permette alla Scrittura di essere fonte alla quale attingere per la preghiera, per il cammino di formazione umana e spirituale della coscienza, per un discernimento non illusorio dei segni dei tempi e per le scelte della vita conformi all'evangelo.

Da ciò consegue la necessità di un luogo che favorisca il silenzio, la solitudine e l'intercessione orante per tutti. Risulta non meno determinante comprendere che non si deve essere schiavi del tempo. Una lettura divina delle Scritture chiede tempo, ovvero mette il tempo dell'uomo nella condizione di essere accolto come dono, quindi, come tempo di Dio per noi, e non come un nemico nei confronti del quale ingaggiare una lotta. Permane l'ammonimento del Sal 95,11: «Se oggi ascoltate la sua voce, non indurite il vostro cuore».

In questa prospettiva un possibile itinerario da percorrere è il seguente: invocazione allo Spirito, lettura del testo, meditazione del testo, preghiera, contemplazione (cfr. Guigo II Certosino, Priore della Chartreuse, 1174-1189, nella sua opera *Scala di Giacobbe*).

Al riguardo è necessario precisare che la contemplazione del testo biblico non può essere confusa con un esercizio estatico o gnostico; al contrario essa consiste nel guardare a Gesù il Cristo come a Colui che è l'essenziale per la vita. Contemplazione non è fuga dal reale, evasione nel trascendente o latitanza dallo spessore della storia in cui si vive. È la passione per il proprio tempo accolto nella sua provvisorietà; la contemplazione a partire dalla Parola si trasforma in invocazione orante e appassionata di una presenza che

divina" *aujourd'hui*, in «La Vie spirituelle» 81 (2001), pp. 403-411; Idem, *Les difficultés de la "lectio divina"*, in «La Vie spirituelle» 81 (2001), pp. 595-604. Recentemente E. Bianchi ha ripreso il testo sulla *lectio divina* in una nuova pubblicazione: *Ascoltare la Parola. Bibbia e Spirito: la "lectio divina" nella Chiesa*, Qiqajon, Magnano (BI) 2008 (Spiritualità biblica). Cfr. anche L. MONARI, *La Parola di Dio nella vita della comunità cristiana. Lettera pastorale 2008-2009*, Opera Diocesana S. Francesco di Sales, Brescia 2008.

riempie la nostra povertà (cfr. Ap 3,17-18). La contemplazione che nasce dall'ascolto, dalla meditazione e dalla preghiera a partire dalle Scritture è riflesso della stessa sapienza dell'incarnazione, secondo la quale la Parola si fa carne e pianta la sua tenda in mezzo all'umanità per essere il Dio-con-noi.

Il desiderio di vedere il volto di Dio (cfr. Es 33,18; Sal 42,3; Gv 14,8; 1Cor 16,22) e la lavanda dei piedi (cfr. Gv 13,1 ss.), inaugurata da Gesù nel contesto della sua passione, sono due momenti indivisibili nell'esperienza di un autentico cammino spirituale. L'invocazione del Regno si fa sempre diaconia e servizio, che porta impressi i segni del dono (cfr. Mc 10,45). La contemplazione è un'esperienza di fede e non di visione; è il camminare nella certezza che lui è con noi (cfr. Mt 1,23; 28,20) e che ci conduce ad incontrare l'altro. Pertanto, la contemplazione non è il frutto di uno sforzo volontaristico spirituale di stampo gnostico, al quale si giunge dopo tappe particolari, come se fosse il risultato scontato, prodotto dall'applicazione stereotipa di un metodo asettico senz'anima. La contemplazione ci conduce a gustare ciò che è eterno, veramente necessario perché la vita abbia un senso. Ma ciò avviene non senza l'incontro con l'altro nella sua umanità. La tradizione antica monastica insegna che vedere Dio è vedere l'uomo, cercare Dio è cercare l'uomo, vedere il fratello è vedere Dio. La carità, sommo ed eterno nome di Dio, è l'anima della contemplazione che conduce ad uscire da sé per incontrare Colui che è l'atteso e sperato delle nostre povere esistenze e i cui riflessi si manifestano nel volto dell'altro.

In secondo luogo, sono necessarie alcune condizioni che permettono una *lectio divina* fruttuosa:

a) Sia una **lettura**. Leggere non è divorare carta stampata²⁰. Non è semplicemente scorrere un testo: è un errore grave. Davanti alla Scrittura, siamo posti di fronte ad una realtà viva, ad un messaggio, una testimonianza che lascia trasparire un vissuto, una storia, una esperienza di vita. Perché la nostra lettura sia autentica, essa esige calma interiore; è necessario darsi tempo, silenzio interiore ed esteriore, attenzione perché l'intento è di procedere oltre la scorza dura della lettera per poter raggiungere il centro di quanto ascoltato; è necessario anche far rivivere il testo scritto mediante una lettura ad alta voce perché sia evidente che la Parola è detta per me oggi, qui e adesso.

b) Sia una **lettura reale** (storica). Ciò costituisce l'intento di raggiungere il vero messaggio dell'autore, percepire la coscienza della sua gravità e dell'incontro con una storia, una persona che parla di sé e della sua esperienza di Dio. Una lettura reale e storica contempla una passione per il mondo; lascia intendere la disponibilità alla conversione e al servizio; rivela la verità del senso dell'esistenza degli umani e di noi stessi. È una lettura che si

²⁰ Un'analisi documentata sul versante patristico e monastico occidentale, in riferimento all'arte del leggere, è offerta da C. FALCHINI, *Perché leggere? Lettura e vita spirituale*, Qiqajon, Magnano (BI) 2019.

apre necessariamente all'intercessione e alla condivisione. Una lettura storica e reale della Parola evidenzia la necessità di vigilare su tre tentazioni insidiose: il fondamentalismo, lo spiritualismo, lo storicismo critico.

La tentazione del *fondamentalismo* giustifica la pretesa di accostarsi al testo biblico disprezzando la fatica della ricerca, dell'analisi storico-critica, la pazienza dello studio e di una ermeneutica sotto l'azione dello Spirito. Il documento della Pontificia Commissione Biblica²¹, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, a proposito della lettura fondamentalistica precisa:

«Il fondamentalismo si basa su una lettura non critica di alcuni testi della Bibbia per confermare idee politiche e atteggiamenti sociali segnati da pregiudizi, per esempio razzisti, del tutto contrari al vangelo cristiano (...). Il fondamentalismo separa l'interpretazione della Bibbia dalla Tradizione guidata dallo Spirito, che si sviluppa in modo autentico in unione con la Scrittura in seno alla comunità di fede (...). Il fondamentalismo invita, senza dirlo, a una forma di suicidio del pensiero. Mette nella vita una falsa certezza, poiché confonde inconsciamente i limiti umani del messaggio biblico con la sostanza divina dello stesso messaggio».

La tentazione dello *spiritualismo* manipola letteralmente il testo della Parola piegandolo a derive psicologiche, soggettivistiche ed intimistiche, riducendo il testo delle Scritture ad una dimensione psicologica e affettiva, esclusivamente superficiale.

La tentazione dello *storicismo critico* si concentra esclusivamente sul testo scritto, paralizzandosi sulla lettera, senza occuparsi del messaggio che la lettera veicola. Il rischio evidente che si può correre in tal senso è quello di determinare una cesura tra il testo biblico e il problema del senso – messaggio della Scrittura.

L'antidoto che può essere indicato per una autentica vigilanza sulle tentazioni sopra citate è quello che fa del credente un discepolo che dall'ascolto delle Scritture cammina verso la vita (cfr. Lc 4,16-21), ma anche che dalla vita ritorna alla Parola (cfr. Lc 24,13-35).

c) Sia una **lettura sapienziale**. La lettura sia fatta con discernimento mediante l'utilizzo di un buon strumento di interpretazione critica che situi l'autore nel suo contesto storico e nella sua vicenda esistenziale e di fede; che aiuti a cogliere l'impiego di un vocabolario, di espressioni che hanno sfumature specifiche: parabola - miracoli - preghiere. È necessario, però, utilizzare questi strumenti con attenzione critica.

Nello stesso tempo, davanti al testo biblico, non bisogna chiedere quello che non ha da dirci e nemmeno cercare altrove, per la vita spirituale, quello che solo la Scrittura può darci. Ciò comporta il rifuggire da letture devozionistiche o moraleggianti della Parola. La lettura sapienziale e spirituale della Parola è una lettura gustata (*sapientia-sapor*), intelligente (*intus-legere*) e

²¹ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 1993, p. 65.

contemplativa (*contempl-actio*), che si apre alla letizia dell'amore di Dio e del prossimo, rifuggendo da ogni frettezza interpretativa e dalla bramosia di aggiungere nozioni ad altre. Il non amore di Dio rivela la sua Parola come una noiosa incombenza, un impegno troppo austero, non adatto alla modernità del tempo. Tutto ciò nasconde un male profondo, una segreta dinamica propria del disimpegno, della tiepidezza, dell'accidia e dell'indolenza. Bernardo di Chiaravalle ammonisce:

«Se qualcuno desidera acquistare la conoscenza delle cose che legge, ami; altrimenti, colui che non ama si accosta invano per ascoltare o leggere i versi d'amore perché un cuore gelato non può comprendere delle parole di brace»²².

La lettura sapienziale, pertanto, è una lettura aperta a Dio che parla; è anche lettura aperta agli appelli e alle urgenze dei fratelli. È una *lectio* che si veste della *charitas*. Una lettura sapienziale delle Scritture domanda al lettore di ogni tempo di essere autentico servitore, ministro della Parola e non operatore di interpretazioni tendenziose o fuorvianti, contrarie alla carità e alla giustizia che scaturisce dall'evangelo. Ogni servitore della Parola fa della sua vita una esegesi vivente delle Scritture, vero volto di una Parola che si fa carne nel mondo e nella storia, continuando quel mistero di incarnazione del Verbo in mezzo all'umanità, vera narrazione della compassione di Dio per ogni uomo. Questa *diakonia* della Parola, espressa dal credente che ascolta le Scritture, si esplicita in una vera e propria fatica della evangelizzazione, autentica e prioritaria missione di annuncio dell'evangelo all'umanità del nostro tempo. Qui risiede il nodo essenziale della *lectio divina* nella vita e nella missione della comunità cristiana.

d) Una **lettura nella Chiesa**. Il luogo peculiare in cui i credenti ascoltano, meditano e pregano le Scritture è la Chiesa, comunità fraterna dei discepoli del Signore che camminano nella conversione. Primo e unico destinatario della Parola è il popolo, la comunità. Questo è il contesto in cui è permesso alla Parola di ritornare ad essa viva ed efficace per l'oggi storico dei credenti (cfr. Is 55,9-11). Quando la Parola raggiunge il credente, è in quanto collocato nel lungo solco della fede dei Padri (testimoni) che lo hanno preceduto nella fede (cfr. Eb 12,1-2).

Queste caratteristiche evidenziano la necessità di vigilare su alcuni atteggiamenti pericolosi: l'illuminismo (biblicismo), l'individualismo, l'orgoglio. Ciò evidenzia, allora, che la *lectio divina* conduce, di fatto, nella grande corrente della liturgia della Chiesa, suo termine, ma anche sua partenza-inizio.

La *lectio divina* esprime la sua finalità peculiare quando conduce all'incontro con la Parola fatta carne nell'eucaristia, animando l'esistenza del discepolo nella Chiesa attraverso la carità. La Parola ascoltata, meditata e contemplata nella lettura divina delle Scritture non è semplice preambolo

²² BERNARDO DI CHIARAVALLE, *In Cant. Sermo 79*.

al sacramento, ma incontro costitutivo con il sacramento stesso. Mensa della Parola e mensa dell'eucaristia costituiscono l'unica tavola preparata dal Signore della Chiesa per i suoi figli per confermare il Patto, la sua presenza misericordiosa in mezzo ai suoi (cfr. SC nn. 48; 51; 56; DV 21; 26). La Scrittura non è strumento di comunicazione di verità dogmatiche, esposizione di precetti o di imperativi morali; essa è vero sacramento che chiama all'incontro con il Signore della vita che fa' grazia, che nutre e santifica quanti in lui confidano. Parola ed eucaristia portano i discepoli nella Chiesa a edificare le proprie vite come il Corpo di Cristo e tempio dello Spirito.

È stata questa l'esperienza della comunità di Esdra e Neemia (cfr. Ne 8,1-11), dei profeti servi della Parola (cfr. Am 8,11), dell'incontro dei due discepoli del Crocifisso-Risorto ad Emmaus (cfr. Lc 24,13-35), di Maria la madre del Signore nella lode del *Magnificat* (cfr. Lc 1,46-55).

In terzo luogo, non si possono, a questo punto, sottacere alcune **difficoltà** che accompagnano il cammino quotidiano dell'ascolto della Parola attraverso la lettura assidua delle Scritture.

Una prima difficoltà è legata alle scelte ecclesiali, spesso troppo preoccupate di raggiungere *un'efficienza pastorale* a tutti i costi attraverso la messa in cantiere di molteplici attività di animazione. Questo spesso avviene a scapito dell'essenziale, di ciò che oggettivamente domanda di mantenere il primato ossia il per primo della fede, che si declina in un paziente cammino di conoscenza del mistero di Cristo, vero centro della vita cristiana. La prassi della *lectio divina* non è un'attività in mezzo a tante altre o da confinare esclusivamente al gruppo di ascolto biblico. Se non si mette al centro della vita e della missione della Chiesa la Parola, il rischio per la comunità dei credenti è quello di non comprendersi più come *ekklēsia*, cioè comunità convocata per l'ascolto delle Scritture e per l'incontro eucaristico con il Crocifisso-Risorto dai morti.

Una seconda difficoltà per la *lectio divina* è relativa alla crescente ignoranza dei fedeli per le cose che riguardano Dio, Gesù Cristo e il cammino di fede nella Chiesa. Diventa sempre più complesso entrare nella ricchezza del mondo simbolico delle Scritture e della fede, perché mancano basi fondamentali che ci permettono di leggere in profondità la ricchezza di questi linguaggi; siamo di fronte ad una sorta di analfabetismo della fede grazie anche ad una formazione cristiana e catechetica inconsistente. Nella fatica del presente, questa situazione può anche rappresentare un tempo di grazia, allorché ci fa ritornare all'evangelo come alla fonte privilegiata per la catechesi, per l'annuncio e la trasmissione della fede. In tal senso la *lectio divina* può diventare scuola di preghiera, vera iniziazione all'incontro con il Signore della vita e alle esigenze che scaturiscono dall'evangelo e che chiamano alla sequela di Gesù il Cristo. Si riscontra nel contesto odierno, la necessità di apprendere di nuovo non la grammatica del cristianesimo (saremmo già ad un livello linguistico superiore), bensì l'alfabeto, ossia i primi rudimenti

essenziali della vita cristiana, che l'Evangelo insegna. Oggi siamo posti di fronte alla mancata consapevolezza del nostro essere cristiani battezzati, discepoli dell'Evangelo di Gesù il Cristo. Viviamo in un contesto caratterizzato da battezzati non praticanti e da praticanti non credenti. Sembra paradossale, ma è il realismo del quadro storico in cui viviamo. Questo mutamento è stato sottolineato con lucidità da Papa Francesco:

«Si era in un'epoca nella quale era più semplice distinguere tra due versanti abbastanza definiti: un mondo cristiano, da una parte, e un mondo ancora da evangelizzare, dall'altra. Adesso questa situazione non esiste più [...]. Non siamo nella cristianità, non più! Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo, pertanto, bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata [...]. Chiese di antica fondazione, stanno vivendo una progressiva secolarizzazione della società e una sorta di “eclissi del senso di Dio”, che costituiscono una sfida a trovare mezzi adeguati per riproporre la verità del Vangelo di Cristo»²³.

Una terza difficoltà è espressa dal cattivo rapporto che si ha con il libro e con la pratica della lettura. Oggi, spesso, l'accostamento ad un testo (anche attraverso i *social*) è per raggiungere informazioni, notizie, immagazzinare dati. La lettura diventa così estensiva e non va in profondità; il lettore è preoccupato della quantità della nozione e molto meno della qualità; e questo diventa impedimento all'ascolto, al pensare, alla riflessione critica e all'acquisizione della saggezza spirituale e dell'arte del vivere secondo la fede. In questa prospettiva la *lectio divina* ci fa stare davanti alla pagina biblica non solo come coloro che pongono domande al testo della Scrittura (*lectio - meditatio*), ma anche come coloro che si lasciano interrogare dalla Parola e si lasciano “leggere” dal testo biblico medesimo (*oratio - contemplatio*). In tal senso tale metodo domanda una vita interiore capace di ascolto, di riflessione e di dialogo interiore.

Una quarta difficoltà è data dal testo medesimo della Bibbia. Il testo (AT - NT) rispetto al lettore è “altro” per la distanza culturale che lo separa da chi legge, per la sua mentalità semitica, per il continuo riferimento culturale a situazioni che non fanno più parte del contesto culturale odierno, per gli usi e i costumi, per le forme di linguaggio e molti altri motivi. Eppure questi ostacoli evidenziano qualcosa di positivo, ossia la necessità di ritornare a quel fondamento di umanità che c'è in ognuno di noi; l'alterità del testo rivela l'alterità di ogni persona, la difficoltà della relazione con l'altro; e questo esige la necessità dell'ascolto dell'altro ossia l'accoglienza del rischio di

²³ Papa Francesco, *Discorso alla Curia romana per gli auguri di Natale. Sabato 21 dicembre 2019*.

lasciarsi incontrare dall'altro senza pregiudizi, ambiguità e schemi precostituiti di definizioni stereotipe culturali, religiose e geografiche.

Un'ultima difficoltà può essere ravvisata nel realizzare il passaggio dal testo alla vita, dalla pagina biblica all'incontro con il Vivente, il Signore della Parola che orienta la vita e le sue scelte. Permane l'interrogativo: come discernere nella Parola di Dio contenuta nelle Scritture la Parola viva ed efficace del Signore rivolta a me oggi? La grande tradizione della Chiesa insegna che la carità è l'eloquenza della fede, ossia il momento rivelativo dell'accoglienza della Parola che conduce ad aprirsi e ad incontrare l'altro.

Queste difficoltà espresse a proposito della prassi della *lectio divina* nella Chiesa oggi, lungi dal tracciare un quadro desolante della situazione contemporanea, stanno a ricordare come la *lectio divina* esige fatica, perseveranza, assiduità, disciplina e umile interiorizzazione.

Tutto questo domanda un vero cammino di ascesi, di conversione, di graduale ritorno al Signore unico. Le difficoltà, pertanto, sono necessarie in quanto costituiscono il prezzo dell'incontro di Colui che amiamo e cerchiamo con amore per stare alla sua presenza, per ascoltare la sua Parola, imparare ogni giorno a seguirlo e a compiere la sua volontà.

Conclusione

Dalla proposta tracciata in queste linee, possono emergere alcuni rilievi per un itinerario spirituale²⁴.

Anzitutto, il riconoscersi intorpiditi spesso dalla indifferenza (*akedia*) e dalla caduta della speranza, ci fa sentire il bisogno di rivestirci dalla forza del Signore Gesù e dalla potenza del suo evangelo (cfr. Rm 13,11-14).

In secondo luogo, l'urgenza di un discernimento nello Spirito ci mantiene aperti ad accogliere il Signore per riconoscerlo presente e operante nella sua Parola viva ed efficace (cfr. Eb 4,12).

²⁴ Necessaria è la rilettura di questi documenti: Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla 'Divina rivelazione' - *Dei Verbum*, (18 nov. 1965); PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 1993; PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, LEV, Città del Vaticano 2001; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale 'La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata' (2Ts 3,1), *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 18 nov. 1995. Recentemente, nel contesto del XII Sinodo dei Vescovi cfr. i 2 documenti in preparazione al Sinodo stesso: Lineamenta per la XII Assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi. *La parola di Dio nella vita della Chiesa*, in «Il Regno documenti» 9 (2007), pp. 257-274; Instrumentum laboris per la XII Assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi. *La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, in «Il Regno documenti» 11 (2008), pp. 321-349; BENEDETTO, XVI, *Esortazione Apostolica postsinodale*, *Verbum Domini*, LEV, Città del Vaticano 2010.

Infine, una vigilante memoria della nostra storia e della nostra povera umanità, ci rende fedeli al nostro tempo, senza fughe, in un servizio umile e sincero ai fratelli nel nome di colui che è Padre di tutti (cfr. Mt 24,37-44).

Il distico medievale, autentica rielaborazione poetica dei quattro sensi della Scrittura, può sintetizzare compiutamente il percorso che ha caratterizzato secoli di ascolto della Parola nello Spirito nel quale è stata scritta.

*Littera gesta docet,
quid credas allegoria,
moralis quid agas,
quo tendas anagogia.*²⁵

Attribuito ad Agostino di Dacia (+1282), il distico esprime la dottrina stessa della chiesa sui quattro sensi della Scrittura. La conoscenza del rapporto Bibbia-Liturgia così come viene vissuto nell'esperienza dei Padri, richiama la necessità di recuperare alcuni ambiti che connotano il loro ascolto del testo sacro con un solo intento da raggiungere: la conoscenza più profonda della Parola, che illumina l'esistenza e che conduce alla sequela del Signore con un cuore unificato (cfr. Sal 86,11c). Al riguardo può essere significativo rievocare la testimonianza di due suppliche da innalzare davanti a Dio perché conceda un'intelligenza spirituale della Parola proclamata e accolta nella celebrazione del mistero di Cristo. Il tono dei due formulari, che la tradizione ecclesiale antica ci ha consegnato, lascia supporre che chi presiedeva l'azione liturgica li recitasse prima del commento ai testi biblici alla comunità convocata. Il primo testo, di Origene (*In Leviticum Homilia, 6, 6: Ad Scripturam intelligendam*), così si esprime:

«Imploriamo il Signore perché lui stesso si degni di rivelarci la sapienza di quanto leggiamo, di indicarci non solo con l'intelligenza, ma anche con le opere, in quale modo dobbiamo mettere in pratica la legge spirituale affinché ci sia concesso di conseguire, una volta illuminati dalla parola dello Spirito Santo, la grazia spiri-

²⁵ H. DE LUBAC, *Esegesi medievale. I quattro sensi della Scrittura. Parte prima. Volume primo. Sezione quinta. Scrittura ed Eucaristia*, Paoline-Jaca Book, Roma-Milano, 1986, 19 (Opera omnia, 17. Già e non ancora, 137). Il distico potrebbe essere così tradotto:

«La lettera insegna la realtà storica dei fatti, l'allegoria (ti indica) ciò che devi credere, l'applicazione morale (ti indica) ciò che devi fare, la spiegazione anagogica ti insegna ciò a cui devi tendere». Per un approfondimento del senso del distico e della sua applicazione al metodo della *lectio divina* cfr. L. LELOIR, *Deserto e comunione, I Padri del deserto e il loro messaggio oggi*, Gribaudi, Torino, 1982, pp. 155-184. Altra documentazione particolare si può reperire in L. LA PIANA, *L'omelia in S. Gregorio Magno*, in «Ephemerides Liturgicae» 104 (1990), pp. 51-64; A. OLIVAR, *L'objet de l'homilétique patristique*, in «La Maison-Dieu» 177 (1989), pp. 19-33; M.M. MORFINO, *Leggere la Bibbia con la vita. La lettura esistenziale della Parola: un aspetto comune all'ermeneutica rabbinica e patristica*, Ed. Qiqajon, Magnano (BI) 1990; I. DE LA POTTERIE, *La lettura della Sacra Scrittura "nello Spirito": il modo patristico di leggere la Bibbia è possibile oggi?*, in «La Civiltà Cattolica» 3267-3268 (1986), pp. 209-223.

tuale, mediante Cristo Gesù Signore nostro, al quale è la gloria e il regno per i secoli in eterno» (EEFL n. 276 a).

Il secondo testo, appartenente all'*Euclologio* di Serapione (*Oratio prima dominicae*), Vescovo di Tmuis, gli è molto simile:

«[...] Ti supplico: manda il tuo Spirito Santo nelle nostre vite e donaci di comprendere le divine Scritture da lui ispirate e concedici di interpretarle con purezza e rettamente, perché tutti i fedeli qui radunati ne raccolgano i frutti mediante il tuo Figlio unico, Gesù Cristo, nello Spirito Santo; per lui ti siano rese gloria e potenza, ora e nei secoli dei secoli. Amen» (EEFL n. 551).

Il Signore conceda anche a noi una vera intelligenza spirituale della sua Parola perché possiamo scorgere in essa la sua presenza vivificante di Parola fatta carne, quella che nell'eucaristia noi accogliamo come vita del Figlio, il Servo (cfr. Mc 10,45), fatta dono, perché tutti abbiano speranza e giungano a salvezza definitiva.

Don Umberto Neri, monaco della Piccola Famiglia dell'Annunziata, chiamato al giudizio di Dio il 17 febbraio 1997 a Monte Sole (BO), al compimento di una lunga malattia da lui accolta nella fede e offerta come sacrificio a Dio gradito per l'unità della Chiesa, tra i numerosi suoi scritti ha lasciato una splendida lettura poetica sul significato della Lectio divina delle Scritture. La propongo come sapiente incoraggiamento ad entrare in questo cammino di ardente ascolto della parola di Dio nella fede della Chiesa.

*«Un libro come tutti:
sulle pagine bianche segni neri stampati evocatori di suoni e di parole.
Ma quali segni! Dedalo di sentieri, turbinio di immagini, problemi aggrovigliati,
provocazioni e inviti appassionati.
All'inizio è così, sempre: perché tutti veniamo da regione lontana,
per essere sconvolti da quei segni arcani, simboli d'insondabili misteri.
Che però pian piano - se non distrai lo sguardo, se bussi e attendi -
mandano luce, stringono il cuore, infondono chiarezze di verità inattese,
e infine ti rivelano lui, il tuo Signore.
Ed è lui, allora, che comincia a parlarti, lui che ti chiama, ti si accosta e spiega.
Lui che ti accusa e ti conforta insieme, provoca al pianto e lo deterge con dolcezza
infinita. Tu continua a bussare, a chiedere, a cercare:
lo troverai sempre di più - lui, il Vivente -
proprio in quei segni strani che sembravano enigma ed erano soltanto, a te nascosti
ancora, i tratti del suo volto»²⁶.*

²⁶ U. NERI, *Ho creduto, perciò ho parlato. L'intelligenza della fede*, EDB, Bologna 1997, p. 219.